

Da: *Olafur Eliasson*, a cura di M. Beccaria, opuscolo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 24 marzo - 23 maggio 1999), p. s.n.

Your Circumspection Disclosed
(La tua circospezione rivelata)
Un progetto per il Castello

Marcella Beccaria

Olafur Eliasson può essere considerato come un visionario del nuovo millennio, capace di estendere la sua e la nostra visione così lontano che alla fine, come al punto estremo del cerchio, essa viene a incontrare la soggettività di ciascun individuo, enfatizzando particolarità e differenze. La sua è una rivoluzione sottile che sfida il dogma della globalizzazione e non accetta l'esigenza dell'uniformità neanche per le proprie opere. Come apparizioni inaspettate, i suoi lavori non perseguono infatti unità stilistica e tanto meno ricercano un significato unitario. In questo senso, l'artista affronta uno dei nodi centrali della cultura contemporanea che è non la preoccupazione di fissare significati, ma esattamente l'intenzione di sfidare il concetto stesso di struttura di significazione univoca.

Forse facilitato dalla sua origine islandese e dal tempo trascorso in una terra geologicamente giovane ma ruvidamente antica, Olafur Eliasson ha mantenuto la memoria della potenza dell'incontro con una natura in costante evoluzione e della visione di un paesaggio che muta quasi a ogni passo. L'artista ha attinto a questo tipo di esperienza per il suo lavoro. Eliasson riesce a produrre un'arte che seduce con la forza di un concetto immediato in quanto presente nell'esperienza comune. Al tempo stesso, si riferisce a qualcosa di immensamente complesso e difficilmente rappresentabile perché ineffabile e soggetto a mutazioni radicali a seconda del punto di vista del riguardante.

Questo non significa che Eliasson sia come l'uomo dipinto da Caspar David Friedrich che contempla estasiato l'esperienza del sublime, inerme di fronte a tanta potenza. Piuttosto, Eliasson è un industrioso "operatore culturale" capace di sfruttare la moderna tecnologia a livelli volutamente semplici o talvolta più complessi per creare determinati fenomeni.

L'opera *Beauty (Bellezza)*, installata per la prima volta nel 1993, ricrea la presenza di un arcobaleno portandolo all'interno di uno spazio espositivo. L'arcobaleno è ottenuto creando un sottile muro d'acqua e illuminandolo con luce artificiale. Lasciando esposti tutti i componenti, anche quelli meno estetici, come le prese elettriche o il rubinetto dell'acqua, Eliasson non si traveste da sciamano, ma lascia la visione degli spettatori libera di incontrare un fenomeno ottico sempre sorprendente quanto intangibile, esibendo anche il meccanismo che artificialmente l'ha prodotto.

Le opere di Eliasson sono potenti ma fragili come un raggio di sole, visibile solo da un certo punto di vista. L'artista definisce i propri lavori come "macchine", dispositivi pensati per produrre un certo fenomeno che lo spettatore incontrerà. L'opera d'arte diventa tale solo al momento di questo incontro e accetta di non esistere quando lasciata a se stessa. Addirittura, può anche dipendere da una variabile meteorologica. *Your Sun Machine (La tua macchina del sole)*, 1997, nasce da un foro nel soffitto della galleria dove il lavoro è stato presentato in modo da lasciare la luce del sole

posarsi sul pavimento a disegnare nuove proiezioni nel corso della giornata.

Esaltando la soggettività degli spettatori a partire dalla loro disposizione percettiva, Eliasson sottolinea l'importanza della diversità dell'interpretazione, trasformando in ulteriore opzione rilevante i rischi conseguenti a tale soluzione. Il risultato può essere uno spazio totalmente vuoto continuamente interrotto dall'ingresso dei visitatori, privo di ogni elemento eccetto la luce artificiale, come l'ambiente saturo di luce gialla che accoglie i visitatori dell'installazione *The Curious Garden (Il giardino particolare)*, 1997. Da un altro punto di vista, questo stesso lavoro è uno spazio pieno, la cui bellezza è pura esaltazione della luce e delle possibilità del pensiero, un'opera letteralmente aperta ad accogliere ogni nuovo visitatore e a registrarne l'effimera e irripetibile partecipazione.

Volgendosi alla creazione di fenomeni non tangibilmente quantificabili, le opere di Eliasson tendono all'immaterialità, trovando un ideale precedente nel processo di dematerializzazione dell'opera d'arte iniziato nei tardi anni Sessanta e poi cancellato dalla rilevanza dell'immagine e dell'oggetto nell'arte degli anni Ottanta. Nell'epoca della realtà virtuale e di un modello di percezione sempre più uniformato attraverso gli strumenti della tecnologia informatica, la dissoluzione dell'oggetto operata da Eliasson è una visione inedita che, pur riferendosi al reale e non disdegnando l'artificio, ci seduce come un'invitante richiesta di attenzione.

Ponendo se stesso innanzi tutto come spettatore, propriamente come colui che guarda, per il Castello di Rivoli Eliasson ha pensato a un'installazione che nasce dal suo incontro con lo spazio e dalla sua percezione delle estese possibilità di un luogo comunque definito come è una sala in un edificio. Da lui stesso descritta come "un'estensione dell'occhio, o meglio una macchina per vedere", l'installazione fa confluire la sfera della visione nell'occhio di chi guarda per poi indurre una percezione fisica dello spazio diversa da quella sperimentata visivamente.

Your Circumspection Disclosed (La tua circospezione svelata), 1999, trasforma lo spazio, inizialmente annullandolo e sottraendolo alla vista. Un foro praticato nel muro permette di vedere l'ambiente altrimenti celato e offre una visione che idealmente congiunge la realtà interna a quella esterna all'edificio. Il punto di vista proposto da Eliasson contiene infatti la porzione di realtà visibile attraverso la finestra che definisce l'ambiente e al tempo stesso la visione, capovolta, di quanto solitamente non è visibile. Le due porzioni di realtà si presentano unite in un'unica sfera visiva, quasi a evocare l'originaria perfezione dell'essere come descritto da Platone. Girato poi l'angolo del corridoio, si ha la percezione fisica dell'apparato che ha "creato" la visione. Uno specchio, opportunamente sagomato è posizionato inclinato a 90° rispetto alla finestra. L'immagine precedentemente percepita si rivela una sorta di anamorfosi, in quanto visione valida solo da una determinata prospettiva. Lo specchio, visto da una differente angolazione, è pronto a riflettere un altro punto di vista, rimandandoci infine il nostro stesso ritratto.

Qual è il valore di un punto di vista? L'opinione soggettiva è manipolabile e ci appartiene solo in parte? Rendendo visibili i condizionamenti visivi, questa installazione solleva questioni anche più ampie, che dalla percezione della realtà arrivano a toccare tematiche legate alla libertà individuale. Come si è detto all'inizio, forse Olafur Eliasson è un visionario e come tale ha una sua utopia. A noi lascia la scelta di seguirlo.